

LINGUE CHE *FANNO* SPAZIO: IL LINGUISTIC LANDSCAPE TRA RICERCA, TERRITORI E SOCIETÀ

INTRODUZIONE

Martina Bellinzona¹, Chiara Facciant², Carla Bagna³

Negli ultimi trent'anni, lo studio dei panorami o paesaggi linguistici (in inglese *Linguistic Landscape* - LL)⁴ si è progressivamente affermato come uno dei paradigmi più rilevanti per analizzare le relazioni tra lingua, spazio e società. A partire dagli studi di Landry e Bourhis (1997) e Gorter (2006), che ne hanno delineato i fondamenti teorici, la ricerca ha progressivamente ampliato i propri confini, integrando una prospettiva che interroga le pratiche sociali, politiche e simboliche che si celano dietro alle lingue (in)visibili nello spazio pubblico (Blommaert, 2013). Il LL si configura oggi come un ambito di ricerca in cui si intrecciano fenomeni linguistici e processi sociali, ponendo al centro le tensioni tra spazio materiale e dimensione discorsiva. Non si tratta di osservare soltanto la presenza delle lingue nei contesti urbani, ma di analizzare come tali presenze vengano interpretate, negoziate e mobilitate all'interno di pratiche sociali, economiche e educative che attraversano territori e scale differenti. La riflessione teorico-metodologica ha così superato la dimensione puramente descrittiva per approdare a una concezione del LL come pratica situata, in cui il linguaggio agisce contemporaneamente come riflesso e come strumento di costruzione di significati culturali, identitari e di potere. Questa evoluzione si rispecchia nella pluralità di approcci che hanno caratterizzato questo campo di studi negli ultimi decenni (Gorter, Cenoz, 2024). Dalle ricerche pionieristiche di Ben-Rafael *et al.* (2006) e Backhaus (2007) fino alle ricerche più recenti su gentrificazione, mobilità e migrazioni (Blackwood, Dunlevy, 2021; Henricson *et al.*, 2024), la ricerca ha messo in luce il carattere performativo e politico delle lingue nello spazio pubblico. Parallelamente, ha esplorato il potenziale educativo del LL come strumento di consapevolezza linguistica e cittadinanza (Krompák *et al.*, 2022; Melo-Pfeifer, 2023).

La presente monografia si inserisce nel più ampio panorama internazionale degli studi su LL, ma si distingue per uno sguardo specificamente orientato ai panorami linguistici italiani e alla circolazione globale della lingua e della cultura italiane. In continuità con la tradizione di ricerca che esplora le intersezioni tra lingua, spazio e società, il volume propone di leggere il LL attraverso due assi interpretativi strettamente intrecciati: territorialità e impatto sociale. Il primo asse evidenzia come la distribuzione dei segni linguistici rifletta dinamiche locali e globali, connettendo pratiche culturali, migrazioni,

¹ Università degli Studi di Firenze.

² Università per Stranieri di Siena.

³ Università per Stranieri di Siena.

⁴ Nella letteratura scientifica in italiano risultano attestate tutte e tre le espressioni: panorama linguistico (ad es. Minuz, Forconi, 2018; Bagna, 2022), paesaggio linguistico (ad es. Bernini *et al.*, 2021; Calvi *et al.*, 2024) e linguistic landscape (ad es. Bellinzona, 2021; Palermo, 2022). In questa stessa raccolta vengono tutte impiegate da autori diversi. Proprio per questo, e nonostante le diverse sfumature di significato attribuibili (e attribuite di volta in volta) a tali denominazioni, in questa introduzione verranno usate in modo intercambiabile.

politiche linguistiche e processi di gentrificazione o trasformazione urbana. Il secondo asse mette in rilievo il ruolo del LL come strumento di partecipazione, formazione e negoziazione simbolica, capace di rendere visibili forme di *agency* spesso marginalizzate. Questi due piani si intrecciano in una prospettiva che considera il linguaggio non come un codice neutro, ma come una pratica sociale performativa, la cui forza non risiede nei segni in sé, bensì nelle relazioni di potere e nei valori simbolici che ne orientano la produzione e la ricezione (Bourdieu, 1982). Come osserva Paone nella postfazione a questa raccolta, la lingua nello spazio partecipa attivamente alla definizione degli spazi pubblici stessi, rendendone visibile la dimensione ideologica.

I contributi della collezione declinano questi assi attraverso approcci differenti ma complementari, offrendo un quadro coerente della varietà di prospettive metodologiche e applicative dello studio dei panorami linguistici. Gli articoli che costituiscono la raccolta sono frutto delle riflessioni emerse nel corso del Convegno Internazionale “*Linguistic Landscape. Sviluppi nella ricerca e impatto sui territori*”⁵, tenutosi all’Università per Stranieri di Siena dal 29 al 31 ottobre 2024. L’ordine con cui sono stati organizzati i lavori delinea un percorso tematico che riflette la molteplicità di argomenti e contesti in cui lo studio del LL si rivela essenziale per la comprensione (ma anche gestione e valorizzazione) delle dinamiche sociali e linguistiche in atto (o auspicate). La monografia è suddivisa in cinque sezioni, ciascuna relativa a uno specifico dominio o ambito di ricerca, ma comunque fortemente interrelate tra loro: “LL e circolazioni globali dell’italiano”, “LL nell’Italia plurilingue”, “LL come spazio di resistenza e trasgressione”, “Educazione e didattica: il LL come nuovo attore” e “LL oltre la città”.

La sezione “**LL e circolazioni globali dell’italiano**” è relativa alla visibilità dell’italiano all’estero e documenta la circolazione simbolica dell’italiano e la costruzione dell’“italianità” in contesti globali. Attraverso l’analisi di luoghi diversi, dall’Europa all’Africa, dall’Australia all’America Latina, emerge una visione in cui la lingua non è solo segno di appartenenza nazionale, ma strumento di performatività culturale e di mediazione simbolica tra significati locali e globali.

In particolare, Luca Melchior esplora l’uso della lingua italiana nella segnaletica pubblica in Austria, nello specifico nei panorami linguistici di Graz e Klagenfurt. Attraverso una raccolta dati stratificata nel tempo, Melchior osserva usi linguistici variegati, fatti di giochi di parole e scelte lessicali eterogenee, in riferimento tanto a settori tipicamente associati all’italianità, come la moda e la gastronomia, quanto a contesti altri, come i servizi sociali, l’erotismo, la cultura calcistica e le sottoculture di sinistra.

L’ambito gastronomico torna al centro della riflessione nel contributo di Laura Campanale, in cui le denominazioni di ristoranti-pizzerie, gelaterie, caffetterie italiane nel paesaggio urbano di Treviri, in Germania, vengono analizzate da una prospettiva al contempo linguistica e socioculturale, nell’ambito del processo di evoluzione dell’emigrazione italiana all’estero. L’analisi dei segni raccolti trova inoltre un’applicazione pratica nella proposta di attività didattiche, per apprendenti di italiano come lingua straniera a diversi livelli, in cui l’input di partenza sono proprio gli elementi del LL.

La visibilità della lingua italiana a Zara, in Croazia, è poi il filo conduttore del lavoro di Antonio Oštarić: attraverso l’impiego di metodi misti (segni del LL, interviste e osservazioni) e un approccio longitudinale, Oštarić osserva e riflette sui mutamenti delle funzioni dell’uso dell’italiano nel panorama linguistico della città. Se fino a pochi anni fa, infatti, tale lingua era centrale per il turismo (e prima ancora era lingua ufficiale nel territorio), oggi, a causa dei mutamenti della mobilità internazionale si trova a condividere

⁵ <https://sites.google.com/view/convegnollsienna/home-page>.

o, meglio, cedere spazio ad altri codici, inglese *in primis*, assumendo così nuovi ruoli e nuove configurazioni.

Con il contributo di Raymond Siebetcheu ci spostiamo nel continente africano, in particolare in Sudafrica, per discutere della rappresentazione e percezione dell'italianità nell'ambito culinario. Combinando analisi linguistico-semiotica di spot pubblicitari e analisi statistica di un questionario sociolinguistico, Siebetcheu mostra come lingua, simboli del *Made in Italy*, suoni e pratiche si armonizzino per costruire un paesaggio linguistico-culturale transnazionale, in cui la cucina italiana assume un ruolo centrale per la definizione identitaria dei connazionali ivi residenti.

Non solo nella percezione degli italiani emigrati, però, l'enogastronomia rappresenta un valore di attrazione e riconoscibilità: come emerge dallo studio di Chiara Ronchetti, anch'esso condotto in Sudafrica (a Città del Capo), infatti, le qualità evocate dal *Made in Italy* in questo settore determinano la forte visibilità della lingua nel LL urbano. Ciò contribuisce, a sua volta, a influenzare gli atteggiamenti linguistici e, potenzialmente, la promozione e diffusione della lingua nel mercato linguistico globale.

Significativamente, a conclusioni complementari giungono Valentina De Iacovo e John Hajek, i quali hanno analizzato le scelte lessicali nei menù di ristoranti e locali italiani nella Little Italy di Melbourne, in Australia. Nell'articolo, da un lato, vengono evidenziati gli effetti del contatto linguistico tra italiano e inglese nel lungo periodo e, dall'altro, l'uso di regionalismi, toponimi e iponimi italiani viene interpretato come mezzo per evocare l'autenticità dei prodotti via via promossi.

Se fino ad ora, tuttavia, i simboli dell'italianità sono collocabili in un immaginario globale positivo, diverso è il caso discusso da Francesca Capelli, nel cui contributo si esplorano i riferimenti alla cultura mafiosa nel paesaggio linguistico di Buenos Aires (Argentina). Questi, infatti, essendo fortemente presenti nel LL, nella loro forma stereotipata e semplificata (ispirata molto spesso al modello del gangsterismo cinematografico), contribuiscono all'accettazione e normalizzazione del fenomeno mafioso nell'immaginario collettivo. Ciò richiede una riflessione profonda che, a partire proprio dal LL, vada a toccare tutti gli ambiti del sapere.

Con il lavoro di Giulia Conti e Andrea Ghirarduzzi si entra nella seconda sezione della raccolta "**LL nell'Italia plurilingue**", in cui l'attenzione si sposta sulla composizione interna del paesaggio linguistico nazionale, evidenziando la coesistenza di lingue locali, migranti e globali nel complesso spazio linguistico italiano (De Mauro, 1980). Le ricerche in questa sezione mostrano come il LL possa rivelare processi di convivenza e ibridazione tra sistemi linguistici, fornendo chiavi interpretative per comprendere la superdiversità dei contesti urbani (Vertovec, 2007) e sociali italiani. Attraverso l'analisi di strategie di autorappresentazione, pratiche commerciali e segnaletica pubblica, i saggi offrono uno sguardo sulle dinamiche di integrazione e di trasformazione culturale, collegando linguaggio, mobilità e nuove forme di interazione sociale.

Conti e Ghirarduzzi, in tal senso, esplorando le peculiarità dell'Oltretorrente, quartiere popolare e multietnico di Parma, uniscono una prospettiva linguistica e una sociologica per indagare visibilità e percezioni delle lingue ivi esposte. L'integrazione di interviste con abitanti e avventori del quartiere e dati visuali del LL, raccolti tramite l'app Lingscape⁶, permette non solo di riflettere su rappresentazioni identitarie e relazioni di potere, dinamiche di convivenza e competizione, ma anche di fornire spunti per un riuso in chiave glottodidattica di quanto rilevato.

Anche Vincenzo Gannuscio e Silvia Palermo si sono serviti della medesima app per mappare, però, cinque municipalità altoatesine in occasione delle elezioni provinciali del

⁶ <https://lingscape.uni.lu/>.

2023, con il fine di esaminare le relazioni tra multilinguismo e politica. Nel contributo, l'analisi dell'ampio corpus di poster elettorali evidenzia l'uso strategico delle lingue, impiegate al contempo come strumenti di persuasione politica e come atti simbolici, in grado di plasmare identità e senso di appartenenza.

Se in questo caso l'approccio è prettamente sincronico, diversa è la prospettiva assunta da Alessandro Oricchio, il quale esamina i segni commerciali di migranti di origine messicana a Roma tra il 2019 e il 2025. I risultati, frutto della triangolazione tra un'analisi di dati statistici e interviste, rivelano cambiamenti significativi nella presenza, configurazione e distribuzione del LL commerciale, riflesso di complessi processi economici, di rinnovamento e ridistribuzione urbana, di turistificazione e gentrificazione.

Martina Petrò, invece, esplora il paesaggio linguistico dell'Agro Pontino mostrando come le lingue visibili nello spazio urbano riflettano migrazioni antiche e recenti e contribuiscano a definire l'identità del territorio. Fotografie, autoscatti partecipati e testimonianze dirette, con particolare attenzione alla comunità punjabi, mettono in relazione presenza linguistica e presenza sociale, rivelando dinamiche di inclusione ed esclusione e il ruolo attivo delle comunità migranti.

Liu Siyuan e Wang Yisu, applicando all'analisi il modello della comunicazione proposto da Hymes (1972), indagano gli usi linguistici e la costruzione di identità culturali negli esercizi commerciali di titolari cinesi nella città di Bologna. Il LL si manifesta, anche in questo contesto, come uno spazio di negoziazione interculturale, in cui si riflette la superdiversità dell'Italia contemporanea e le trasformazioni sociali e spaziali che la attraversano.

Il contributo di Lorenzo Cambi e Yasmina Moussaid, a sua volta, getta luce sulle relazioni tra lingue, e dunque comunità e individui, in contesti multiculturali, prendendo come caso di studio il quartiere di San Lorenzo a Firenze. Adottando la lente del contatto linguistico, Cambi e Moussaid guardano alle diverse modalità d'espressione e alle funzioni ricoperte dall'arabo, in tutte le sue varietà (standard, classico e dialettale), nel LL, mettendo in evidenza l'eterogeneità dei significati veicolati da tale lingua (o lingue), anche e soprattutto quando alternata o mischiata ad altri codici.

In questo, come in precedenti contributi, alcuni dei segni sottoposti ad analisi si configurano come oggetti linguistici trasgressivi, quali ad esempio graffiti e tag sui muri, i quali costituiscono un tassello importante del più ampio aggregato semiotico urbano (Scollon, Scollon, 2003). Nella terza sezione di questa raccolta, **“LL come spazio di resistenza e trasgressione”**, questi stessi segni vengono assunti come principale oggetto di ricerca, in quanto i saggi che la compongono esplorano i territori in cui il LL diventa luogo di conflitto e di agency. Qui, scritture informali, graffiti e street art producono contro-discorsi che sfidano norme sociali e politiche. I vari contributi mettono in evidenza come il LL non sia solo un indicatore linguistico, ma anche un campo di forze in cui si riflettono tensioni sociali, conflitti di genere, pratiche di resistenza e lotte per la visibilità.

Lucia Aletto, infatti, mappando alcuni quartieri superdiversi di Torino, interpreta i graffiti come pratiche di partecipazione e resistenza sociale. Attraverso un approccio etnografico, sorretto da un quadro teorico multidimensionale, Aletto riconosce una messaggistica “globale” e una “personale”, ciascuna con proprie caratteristiche ma entrambe accomunate da un uso strategico delle risorse linguistiche e multimodali dei writers, a dimostrazione della consapevolezza e competenza linguistica e interculturale degli stessi.

Nel suo articolo Daniela Puolato, invece, si focalizza sui tag (pseudo-) francesi nel centro storico di Napoli. L'analisi da lei proposta integra un livello linguistico, uno grafo-stilistico e uno spaziale, dando l'occasione di riflettere sull'impatto che tale specifica tipologia di graffiti ha nel LL della città dal punto di vista dell'arricchimento del

multilinguismo visivo, della circolazione translocale dei repertori e della stratificazione delle valenze simboliche locali della lingua francese.

Grieta Dzergaca, a sua volta, esplora la street art come linguaggio narrativo, politico e dinamico, in grado di porre i temi da essa veicolati in dialogo con i contesti sociopolitici in cui si inserisce. Prendendo come caso studio la guerra russo-ucraina e adottando un approccio socio-semiotico e multimodale per l'analisi delle opere, Dzergaca sottolinea la centralità della street art stessa nel dare forma a nuovi modi di rappresentare, interpretare e vivere il conflitto, evidenziando l'agency del pubblico nella costruzione dei significati.

In chiusura della sezione, il contributo di Paolo Nitti prende in esame il linguaggio d'odio e gli insulti sessisti in graffiti rilevati nel LL urbano delle province di Varese e Como. L'analisi pragmatica, semantica e discorsiva condotta mostra come l'insulto sessista, spesso sovrapposto ad ulteriori marcatori d'odio, agisca come dispositivo di esclusione, stigmatizzazione e delegittimazione, andando a rafforzare stereotipi e dinamiche di potere.

Il successivo blocco di contributi, **“Educazione e didattica: il LL come nuovo attore”** mette in luce il potenziale formativo del LL, in quanto l'osservazione e interpretazione dello stesso diventa strumento di consapevolezza linguistica e di cittadinanza attiva. Dai contesti scolastici locali a progetti universitari, i saggi dimostrano come il LL favorisca la riflessione critica sulle lingue, promuovendo un apprendimento che integra dimensione cognitiva, culturale e sociale.

La ricerca di Elisa Corino, Eugenio Gorla e Daniela Mereu, in particolare, è stata condotta con lo scopo di valutare se e come l'approccio del LL possa rappresentare uno strumento efficace per la didattica universitaria. I risultati dell'attività sperimentale implementata con studenti di corsi di laurea triennale hanno mostrato come l'esplorazione diretta del paesaggio linguistico, e la successiva discussione guidata, possa essere un potente mezzo per favorire l'accesso a concetti (socio)linguistici anche complessi, agendo al contempo da ponte tra ricerca e *citizen science*.

Gabriella Sgambati, a sua volta, applica il LL alla didattica del tedesco con studenti universitari di vari livelli, indagando percezioni, risposte emotive e *literacy* multimodale. Lo studio evidenzia come l'impiego di materiale autentico in tedesco (e non solo), proveniente in questo caso dai panorami linguistici dell'Alto Adige, permette di stimolare una riflessione linguistica multidimensionale (a livello sociolinguistico, pragmatico e plurilingue critico), sviluppando così una maggiore consapevolezza nel processo di apprendimento.

Nel contributo di Giorgio Furfaro, anch'esso di stampo glottodidattico, il panorama linguistico diviene al contempo risorsa di apprendimento transculturale e spazio situato in cui vivere la lingua, in tutte le sue dimensioni. Furfaro documenta l'esperienza della “Scuola italiana in piazza” a Reggio Calabria come modello di didattica a mediazione sociale per l'educazione linguistica, evidenziando come l'interazione tra LL e scuola di lingua sia in grado di favorire l'interazione, lo sviluppo di competenze pragmatiche e, in ultima analisi, il plurilinguismo e l'interculturalità.

Anche Chiara Facciani si occupa di plurilinguismo e didattica plurilingue: nel suo contributo, infatti, descrive una sperimentazione didattica condotta in una scuola primaria internazionale situata in Italia. L'analisi effettuata su dati eterogenei (osservazioni, intervista e riflessioni dei partecipanti) evidenzia da un lato il potenziale dell'utilizzo pedagogico del LL per lo sviluppo della consapevolezza plurilingue e interculturale, e dall'altro le ricadute a livello politico-educativo, emerse soprattutto a livello di ristrutturazione in senso eteroglossico di spazi altrimenti monolingui.

Sempre di spazi scolastici si occupano Máté Huber e Andrea Zentainé Kollár, i quali propongono un'approfondita analisi dello schoolscape di un liceo italo-ungherese,

evidenziando le interazioni tra lingua d'insegnamento, identità istituzionale e spazio educativo. Triangolando dati visuali e interviste, raccolti in più fasi, gli studiosi mostrano come la mancanza di consapevolezza del potenziale semiotico e educativo delle pareti scolastiche abbia un impatto sull'utilizzo delle stesse, le quali riflettono così, e riproducono a loro volta, ideologie linguistiche e una visione monoglossica dell'educazione linguistica.

Quest'ultimo contributo ci permette di collegarci all'ultima sezione della raccolta, "**LL oltre la città**", in cui il focus si sposta dagli ambienti urbani a contesti altri, a testimonianza della vitalità e interdisciplinarietà del campo di studi del LL che negli ultimi anni ha visto una forte espansione verso nuove dimensioni e ambiti applicativi. Da un lato, infatti, si osserva un'estensione degli spazi da mappare e indagare: non più solo quelli pubblici e cittadini, ma anche quelli educativi, sanitari e privati. Dall'altro, si ha un allargamento dell'oggetto di analisi stesso: non solo segni e tracce scritte concrete, analogiche, ma anche odori (Pennycook, Otsuji 2015), tatuaggi (Peck, Stroud 2015) e segni in ambienti digitali (Ivkovic, Lotherington 2009).

Proprio in tal senso si colloca il lavoro di Rosana Ariolfo e Monica Palmerini le quali definiscono il *Paesaggio Linguistico Virtuale della Migrazione* (PLVM) come spazio privilegiato per osservare le forme di autorappresentazione delle comunità ispanoamericane in Italia. A partire da un corpus di siti web di ristoranti, le autrici analizzano le strategie di *naming* come indicatori identitari e sociolinguistici, evidenziando il ruolo di Internet come nuovo spazio pubblico in cui migrazione, lingua e identità si articolano in modi specifici e significativi.

Sara Di Giovannantonio, a sua volta, esamina il paesaggio linguistico di Casa Boccaccio a Certaldo, dimora storica dello scrittore ora convertita a museo, confrontando gli usi linguistici presenti sulla segnaletica ivi esposta e la demografia dei visitatori internazionali. L'analisi effettuata evidenzia la necessità di un più sistematico impiego del multilinguismo, sfruttando anche le potenzialità tecnologiche, per favorire una fruizione inclusiva del patrimonio culturale.

Dall'ambito museale ci si sposta a quello penitenziario, con Viola Monaci che introduce il concetto di *Linguistic Jailscape*, documentando la pluralità linguistica e simbolica delle carceri italiane. L'indagine, condotta con metodologia mista, permette di leggere le pareti degli istituti penitenziari come mezzo non solo in grado di favorire la comunicazione tra vari soggetti, ma anche come testimonianza identitaria e potenziale strumento didattico.

Anche gli spazi domestici si rivelano nella loro dimensione educativa: Francesca Romana Branciarì, in tal senso, mostra come l'homescapè possa essere uno spazio di costruzione e trasmissione linguistica. Attraverso la tecnica della fotografia partecipatoria, Branciarì documenta gli usi simbolici e identitari di famiglie con retroterra migratorio italiano a Liverpool (Inghilterra), evidenziando come l'ambiente domestico non sia solo lo sfondo dell'agire familiare, ma contribuisca attivamente alla trasmissione e mantenimento delle lingue d'origine.

A chiusura della sezione, l'articolo di Victoria Ioannidou amplia ulteriormente la nozione di LL, proponendo una lettura performativa del paesaggio linguistico applicato alle arti sceniche. Una riscrittura coreografica della *Bella Addormentata nel Bosco* viene interpretata, tramite un'analisi multimodale e semiotica, come atto politico ed epistemico, in grado di ridefinire l'immaginario collettivo.

Infine, la postfazione di Sonia Paone propone una lettura bourdieusiana del linguaggio urbano, mostrando come le parole che usiamo per nominare la città siano dispositivi di potere capaci di classificare, governare e trasformare lo spazio. Attraverso una genealogia critica di vari termini, l'autrice mette in luce la loro capacità di produrre stigmatizzazione e disuguaglianze. L'articolo invita a riconoscere la performatività delle categorie amministrative e la responsabilità etica che ogni atto di nomina implica.

Con questo richiamo alla necessità di un lessico urbano più giusto e consapevole si chiude il percorso di questa raccolta che, in questo modo, restituisce la complessità del LL come ricerca, pratica di lettura critica dello spazio e come strumento di intervento sulla realtà sociale. Le ricerche qui raccolte mostrano che i paesaggi linguistici non sono solo oggetti di analisi, ma anche luoghi da cui ripensare cittadinanza, rappresentazioni, politiche linguistiche e forme di convivenza. È dunque nello spazio, e attraverso le sue scritture, che possiamo osservare e immaginare le trasformazioni che attraversano società sempre più interconnesse.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Backhaus P. (2007), *Linguistic landscapes: A comparative study of urban multilingualism in Tokyo*, Multilingual Matters, Clevedon.
- Bagna C. (2022), “L’italiano e i panorami linguistici del mondo”, in *SILTA*, 51, 2, pp. 358-375.
- Bellinzona M. (2021), *Linguistic landscape. Panorami urbani e scolastici nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano.
- Ben-Rafael E., Shohamy E. Amara M. H., Trumper-Hecht N. (2006), “Linguistic Landscape as symbolic construction of the public space: The case of Israel”, in *International Journal of Multilingualism*, 3, pp. 7-30
- Bernini G., Guerini F., Iannàccaro G. (a cura di) (2021), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo University Press, Sestante Edizioni, Bergamo.
- Blackwood R., Dunlevy D. A. (eds.) (2021), *Multilingualism in public spaces: Empowering and transforming communities*, Bloomsbury Publishing, London.
- Blommaert J. (2013), *Ethnography, superdiversity and linguistic landscapes: Chronicles of complexity*, Multilingual Matters, Bristol.
- Bourdieu, P. (1982), *Langage et pouvoir symbolique*, Seuil, Paris.
- Calvi M. V., Sergio G., Uberti-Bona M., Ferrari J. (a cura di) (2024), “Paesaggio linguistico, variazione e trasformazioni sociali”, in *Italiano LinguaDue*, 16, 1: <https://doi.org/10.54103/2037-3597/23866>.
- De Mauro T. (1980), *Guida all'uso delle parole. Parlare e scrivere semplice e preciso per capire e farsi capire*, Editori riuniti, Roma.
- Gorter D. (ed.) (2006), *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Multilingual Matters, Clevedon, Buffalo, Toronto.
- Gorter D., Cenoz J. (2024), *A Panorama of linguistic landscape studies*, Multilingual Matters, Bristol.
- Henricson S., Syrjälä V., Bagna C., Bellinzona M. (eds.) (2024), *Sociolinguistic variation in urban linguistic landscapes*, Studia Fennica Linguistica, Helsinki.
- Hymes D. (1972), “Models of the interaction of language and social life”, in Gumperz J., Hymes D. (eds.), *Directions in sociolinguistics: The ethnography of communication*, Holt, Rinehart and Winston, New York, pp. 35-71.
- Ivkovic D., Lotherington H. (2009), “Multilingualism in cyberspace: Conceptualising the virtual linguistic landscape”, in *International Journal of Multilingualism*, 6, 1, pp. 17-36: <https://doi.org/10.1080/14790710802582436>.
- Krompák E., Fernández-Mallat V., Meyer S. (eds.) (2022), *Linguistic landscapes and educational spaces*, Multilingual Matters, Bristol.

- Landry R., Bourhis R.Y. (1997), “Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study”, in *Journal of Language and Social Psychology*, 16, pp. 23-49.
- Melo-Pfeifer S. (ed.) (2023), *Linguistic landscapes in language and teacher education: Multilingual teaching and learning inside and beyond the classroom*, Springer, Cham.
- Minuz F., Forconi G. (2018), “La percezione del panorama linguistico in un’area della città di Bologna”, in *Lingue e Linguaggi*, 25, pp. 253-275.
- Palermo S. (2022), *Il paesaggio delle valli. Il linguistic landscape dell’Alto Adige/Südtirol*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- Peck A., Stroud C. (2015), “Skinscapes”, in *Linguistic Landscape*, 1, 1, pp. 133-151: <https://doi.org/10.1075/ll.1.1-2.08pec>.
- Pennycook A., Otsuji E. (2015), “Making scents of the landscape”, in *Linguistic Landscape*, 1, 3, pp. 191-212: <https://doi.org/10.1075/ll.1.3.01pen>.
- Scollon R., Scollon S.W. (2003), *Discourses in place: Language in the material world*, Routledge, London.
- Vertovec S. (2007), “Super-diversity and its implications”, in *Ethnic and Racial Studies*, 30, 6, pp. 1024-1054: <https://doi.org/10.1080/01419870701599465>.

